

IL COMMENTO

PAOLA ROMANINI

SICCITÀ E IL TREBBIA CONTESO

L tema siccità che per tanti anni ha infiammato le estati piacentine per poi raffreddarsi al cadere delle prime foglie d'autunno, è diventato centrale nell'agenda di governo. E' questa la novità, il resto è un film che si ripropone da troppo tempo alimentando una bolla di insofferenza che sfiora l'exasperazione. Ne sono prova i trattori che domani, da

Rivergaro, raggiungeranno la città per protestare contro la bocciatura della traversa di Sant'Agata. Facciamo un passo indietro: nel 2017 si è toccato con mano che cosa volesse dire restare senz'acqua non solo nei campi ma anche in casa, con la necessità di rifornimenti da autobotti. E' stata la svolta, quella che ha dato il via libera a interventi attesi da anni. **▶ Continua a pagina 4**

LA RIFLESSIONE

SICCITÀ E IL TREBBIA CONTESO

SEGUE DALLA PRIMA

PAOLA ROMANINI

O pere come i cosiddetti laghetti per lo stoccaggio irriguo. Eredità morale del Tavolo del Trebbia che, dal 2004 al 2008, aveva lavorato per cercare di temperare le esigenze agricole con quelle ambientali. Lo ricordate? Era il "tavolo della pace" che avrebbe dovuto, nelle intenzioni dei promotori, dirimere i contrasti e varare una visione condivisa sull'utilizzo del Trebbia. Al tavolo, Provincia e Regione, provarono a mettere insieme sensibilità ed esigenze diverse ma dopo 4 anni di lavoro si respirò solo delusione, la peggiore delle premesse per il futuro.

Quella dell'acqua è una battaglia, a tratti scontro culturale, ideologico fra cemento e natura, che si combatte fra scambi di accuse e tavoli per siglare armistizi, fra "Contratti di fiume" e trattative per rilasci supplementari dalla diga del Brugnato (il "fronte di guerra" ligure). Gli ambientalisti difendono le loro legittime posizioni in difesa del "bene Trebbia" liquidando come pretestuose le "esigenze" del mondo agricolo: il Trebbia, dichiarano, è in salute, il problema sono le regimazioni e le ferite che possono infliggere al territorio. La diga? Fa impressione solo la parola: impattante sul territorio, pericolosa e non priva di danni collaterali sull'ecosiste-

ma fluviale (per i fanghi e detriti che sversa). Gli agricoltori sono stati a più riprese invitati a non disperdere l'acqua e addirittura a riflettere su colture meno idrovore. Come dire Re pomodoro faccia outing: "Lo riconosco, bevo troppo, ora la smetto con l'oro blu". Di contro gli agricoltori rivendicano di aver fatto costosi investimenti sul risparmio idrico (dal gocciola alla subirrigazione). E all'obiezione sulle colture assetate ripetono quanto avevano già detto al Tavolo del 2012 in Regione: «Se Piacenza si vanta della sua eccellenza agroalimentare, ci metta nelle condizioni di produrla». E' appena il caso di ricordare che proprio nei giorni scorsi, da una ricerca della Cattolica, è stato quantificato in 553 milioni di euro, il valore dell'agroindustria piacentina che dipende dall'acqua. Ma oggi a che punto siamo? Che cosa è cambiato? Una cosa fondamentale: il clima. A gennaio del 2012 l'allarme siccità, decisamente fuori stagione, a qualcuno fece venire in mente la profezia Maya sulla fine del mondo. Da allora si è assistito ad un cambiamento oggettivo (in sintesi piove meno ma con fenomeni più intensi, estremi, spesso, come è tragicamente avvenuto, dannosi). Si è così compreso, stagione dopo stagione, che l'emergenza idrica richiedeva risposte strutturali. Il Consorzio di Bonifica ha potuto progettare opere di 45 milioni di euro per aumentare la riserva idrica sul nostro territorio, si vedono all'orizzonte i famosi laghetti, si è aperto (anche se molto in sordina) un dibattito sull'ipotesi diga in Valnure. Intanto, però, per la prossima estate, come ha riconosciuto l'assessore regionale all'agricoltura Simona Caselli, bisognerà "resistere". Magari seguendo l'esempio di Castiglione dove, come riferiamo oggi nella pagina di cronaca lodigiana, la Via

Crucis sarà sostituita da una processione per pregare per l'acqua necessaria agli agricoltori.

